

**TASSO TORQUATO****(Sorrento 1544-Roma 1595).**

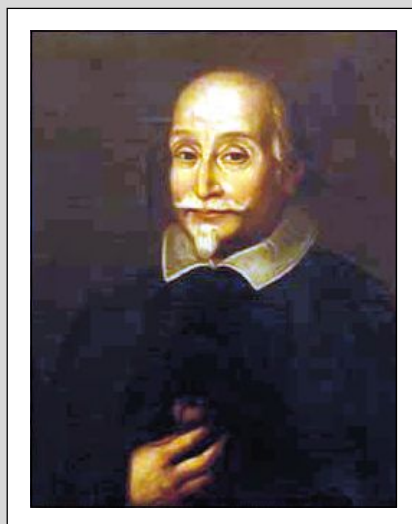
Dopo un'infanzia trascorsa a Salerno e a Napoli, seguì il padre a Roma e poi a Urbino. Nel 1560 era a Padova. Nello studio della città frequentò le lezioni di filosofia ed eloquenza, ma senza conseguire alcun titolo. Qui entrò a far parte del circolo letterario tenuto da Sperone Speroni e cominciò a pubblicare le prime poesie. Nel 1565 passò al servizio del card. Luigi d'Este e poi nel 1572 del duca Alfonso II. Questo periodo fu uno dei più felici sul piano umano e artistico del poeta. Proprio in questi anni portò a termine una redazione provvisoria della «Gerusalemme liberata», un poema epico-cavalleresco in venti canti considerato il suo capolavoro, ambientato all'epoca della prima crociata (1099), dove si narra della liberazione di Gerusalemme da parte degli eserciti cristiani. Nel 1575, mentre lavorava alla revisione del poema, si manifestarono in lui i primi segni di squilibrio. Ossessionato da dubbi di natura religiosa, si sottopose di sua volontà all'esame del tribunale dell'Inquisizione. Nel 1577, avendo dato ancora manifestazioni di instabilità, fu rinchiuso nel convento di S. Francesco. Riuscì a fuggire per raggiungere la sorella a Sorrento. Poi, dopo aver fatto tappa in varie città italiane, raggiunse Torino e da Torino nel 1579 fece ritorno a Ferrara. Qui, nel corso della cerimonia delle nozze del duca con Margherita Gonzaga, prese a inveire proprio contro il duca. Fu fatto rinchiudere nell'ospedale di Sant'Anna, dove restò per



sette anni. Nel 1587 riprese le peregrinazioni per le corti italiane. Finalmente trovò sistemazione a Roma, dove grazie agli uffici dei cardinali Pietro e Cinzio Aldobrandini, riuscì a farsi riconoscere una pensione. Nel 1595 prese residenza presso il monastero di S. Onofrio al Gianicolo, dove in quello stesso anno morì. Fra le sue opere più famose si ricordano «Rime per Lucrezia Bendidio», che parla di una giovinetta quindicenne appartenente a una delle più cospicue famiglie ferraresi, e che Tasso conobbe a Padova nel 1561. Il poeta se ne innamorò e cominciò a scrivere poesie per lei. Nel 1562 Lucrezia andò sposa a Paolo Machiavelli, ma Tasso ebbe più volte in seguito occasione di avvicinarla. Le rime per la Bendidio costituiscono una sezione importante delle «Rime d'amore T. Tasso detto il Pentito». La padovana «Accademia degli Eterei» pubblicò nel 1567 una raccolta di rime dedicata a Margherita di Valois, duchessa di Savoia. Tra gli autori che contribuirono all'omaggio poetico fu anche Torquato Tasso, che era membro dell'Accademia con il nome di Pentito. I componimenti tassiani sono ben 42 ed erano stati scritti tra il 1561 e il 1566. Durante la prigionia di Sant'Anna

Tasso decide di mettere ordine nelle numerosissime rime da lui scritte, stabilendo di distinguerle in tre gruppi: rime d'amore, rime encomiastiche e rime sacre. Cominciò da «Rime d'amore» preparando nel 1584 un manoscritto che inviò a Bergamo a Giovan Battista Licino. Quel manoscritto è l'attuale «Chigiano LVIII 302» della Biblioteca Vaticana ed è la fonte delle rime pubblicate nella raccolta.

**TASSONI ALESSANDRO (Modena, 1565-1635)** - Discendente di una nobile famiglia, studiò a Modena e all'Università di Bologna, e le sue promettenti doti gli guadagnarono la nomina ad accademico della Crusca. Nel 1597 entrò a servizio del cardinale Ascanio della Famiglia Colonna, al seguito del quale si recò in Spagna tra il 1600 al 1603. Rientrato in Italia scrisse una raccolta di pensieri dal titolo «Varietà di pensieri di Alessandro Tassoni» divisa in nove parti, cui fu aggiunta una decima parte sugli «Ingegni antichi e moderni» (1620). Da questi scritti emerse con forza la personalità estremamente vivace e irosa che lo caratterizzò per tutta la vita, e che lo spinse sovente contro gli emuli del poeta Francesco Petrarca. Temperamento violento e litigioso seguì il suo percorso opponendosi al pesante controllo spagnolo nella penisola e diffuse due «Filippiche» (1615) anonime contro Filippo III di Spagna.



Queste si inseriscono nell'ambito della contesa che opponeva allora la Spagna e il ducato di Savoia a proposito del Monferrato, per cui divenne ammiratore e segretario di Carlo Emanuele I di Savoia presso l'ambasciata di Roma. A causa di questi scritti, che l'autore negava di aver mai composto,

si trasferì a Torino dove soggiornò presso i Savoia tra il 1620 e 1621. Ma ruppe anche con la corte sabauda, ripartendo prima a Roma al servizio del cardinale Ludovisi, poi a Modena dove trascorse gli ultimi tre anni della sua vita come segretario del duca Francesco I d'Este. In nome di uno svecchiamento della cultura, scrisse le «Considerazioni sopra le rime del Petrarca» (1609), e nei dieci libri dei «Pensieri diversi» si propose di discutere problemi di natura fisica, morale, psicologica e letteraria. Ma il suo capolavoro è «La secchia rapita», poema eroicomico che, partendo dal genere del poema cavalleresco, sviluppa una sapida parodia della guerra di Troia, narrando di una guerra scatenata per il trafugamento di una secchia. Tra sfoghi e invettive personali, tra satira politica e allusioni ironico-comiche, si esprime tutta la vivacità del suo carattere bizzarro.